

Biblioteca Architetture: n. 03/2008

Collana ideata e diretta da Roberto Pasqualetti

EXPANDED FIELD PISA

Incontri negli studi degli architetti pisani

Copyright 2008 Roberto Pasqualetti

ISBN 978-884672293-5

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-91, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50001 Sesto Fiorentino (Firenze)

Finito di stampare nel dicembre 2008 in Pisa

Progetto: *Roberto Pasqualetti*

Cura del volume: *Andrea Mannocci*

Grafica interna e impaginazione: *Marco Petrini*

Copertina: *And Studio*

Sculture expanded field è il titolo di un articolo di Rosalind Krauss nel numero della primavera del 1979 di "October". Il termine expanded field si riferisce alle opere d'arte che estendono indefinitamente la categoria della scultura. Queste sono costituite non soltanto dalla tridimensionalità dei loro materiali e funzioni convenzionali ma richiedono un determinato spazio o luogo in cui incontrano i bordi "del paesaggio" o anche "dell'architettura".

Il contenuto di questa pubblicazione raccoglie questa dimensione concettuale di tutto ciò che è stato discusso, raccontato ed approfondito in questi incontri e della discussione del pensiero degli architetti che vivono e lavorano in questa provincia

expanded field pisa

incontri negli studi degli architetti pisani

20.03.2008 ALESSANDRO BALDASSARI
ARCHITETTI PISA 27.03.2008 ANNA
BRASCHI SAN MINIATO 03.04.2008
MARCO SERENI PISA 10.04.2008 COLUCCI
& PARTNERS PONTEDERA 17.04.2008
BENIAMINO CRISTOFANI PISA 29.04.2008
STUDIO FRASSI PROGETTI BIENTINA
08.05.2008 ALESSANDRO TOLAINI &
RINO PAGNI PISA 15.05.2008 LUCA
DOVERI PONTEDERA 22.05.2008
LINCIANO-BENVENUTI & ASSOCIATI PISA
29.05.2008 MARTINI & RUGGERI PISA

Indice

<i>expanded field pisa</i> Roberto Pasqualetti	6
<i>architettura oltre la provincia</i> Giuliano Colombini	7
<i>level 4 architecture_il quinto livello</i> Paolo Posarelli	8
<i>tre conferenze di architettura</i> Andrea Mannocci	9
<i>rizoma, una generazione sfortunata?</i> Luigi Prestinenza Puglisi	10
<i>architettura e felicità</i> Riccardo Gambassi	11
<i>incontri negli studi degli architetti pisani</i>	13



Alessandro Baldassari Architetti

14



Anna Braschi

20



Marco Sereni

28



Colucci & Partners

36



Beniamino Cristofani

44



Studio Frassi Progetti

52



Alessandro Tolaini & Rino Pagni

60



Luca Doveri

68



Linciano - Benvenuti & Associati

76



Martini & Ruggeri

84



A conclusione di questo anno 2008, caratterizzato da una intensa attività culturale nel territorio pisano: la seconda edizione di Level 4 architecture con la nascita di Rizoma, la biennale dei giovani architetti italiani; lo svolgimento dei convegni con la partecipazione di star internazionali dell'architettura e gli incontri negli studi degli architetti pisani illustrati in questo volume, possiamo riflettere su quanto abbiamo "raccolto" in termini culturali, cercando di capire, se possibile, quali sono le tematiche sulle quali si articola il linguaggio attuale dell'architettura e in quale rapporto stanno con quelle che animano la parte più avanzata e sensibile della società. Possiamo anche verificare come il fermento che sembra agitare le generazioni degli architetti della nostra provincia, abbia una reale corrispondenza a livello internazionale, o possa espandersi nel territorio, come indica il titolo di questa pubblicazione, suggerito da Andrea Mannocci: *expanded field pisa*.

Crediamo infatti che quanto abbiamo visto ed ascoltato, pur non essendo una sintesi perfetta di tutti gli ambiti di operatività degli architetti, rappresenta comunque uno spaccato significativo sulla realtà della professione, che ci permette di azzardare alcune ipotesi sul nostro prossimo futuro.

La sensazione, per la città di Pisa, è quella di un grande dinamismo, in proiezione presente e futura, grazie a una coscienza architettonica sempre crescente, soprattutto nelle amministrazioni, in un contesto culturale attento ai cambiamenti e alle innovazioni.

L'evoluzione del linguaggio architettonico medio, seppur con le dovute differenziazioni, testimonia la capillarità di un messaggio estetico che è frutto di contaminazioni, condizionamenti, influenze che arrivano da altri settori del fare, che le comunicazioni e l'informazione globale attraverso internet e i media, ha reso immediate, adeguate in tempo reale. L'arte ed il cinema in primo luogo sono le pratiche che ci coinvolgono di più, ma anche la moda e la musica hanno una propria forte influenza. Non entriamo qui nello specifico, ma possiamo dire che i risultati sono straordinariamente diversi in termini informali, come è possibile verificare sfogliando le pagine di questo volume. Quello che invece accomuna tutti i progettisti sembra essere una strenua battaglia contro le storture del nostro "sistema edilizio", battaglia che utilizza l'arma della qualità delle opere, ottenuta attraverso la pratica del rigore dei comportamenti e delle idee. C'è la volontà di affermazione dei principi e valori dell'identità architettonica attraverso la reinterpretazione del rapporto tra architettura e luogo. Si cerca un dialogo diretto con il paesaggio circostante che spesso non dipende dalla forma, ma deve avere anzitutto un approccio soft e con valenze ecologiche, interessare la sfera delle attività umane e delle idee, definire uno stile di vita ed escludere l'ambito delle macchine.

È, come già detto un linguaggio globalizzato, prodotto da studi a generazione transnazionale, alimentato dalle tensioni e preoccupazioni sulle sorti del nostro mondo aggredito dall'inquinamento, ma che non trova ancora un sufficiente audio nel resto della nostra società.

Urge in Italia una diffusione dei valori della qualità del progetto come finora abbiamo inteso. La diffusa cultura del progetto è uno dei segni distintivi delle grandi capitali europee e delle aree metropolitane più avanzate: il design per i Paesi nordici non è solo materia per l'industria è un approccio alla vita quotidiana, l'attenzione di progettisti e amministratori spagnoli per gli spazi pubblici non si è fermata ai viali della Ciudad Olimpica di Barcellona, la vitalità dei vecchi quartieri industriali inglesi, tedeschi e olandesi nasce da una spinta sociale di base e diventa economia diffusa. Una diffusa cultura del progetto non è solo l'antidoto ad una banalizzazione dell'architettura ed alla omologazione dei segni, è anche il presupposto per una comune consapevolezza della complessità delle trasformazioni, della innegabile valenza economica dei processi innescati dalla cultura contemporanea, della presa d'atto che gli interessi particolari devono cedere il passo rispetto a bisogni collettivi e della responsabilità che ogni città ha nei confronti di territori più vasti e del mondo intero: *expanded field pisa*.



Così come spesso viene posto il problema di "architettura sì, architettura no", sembrerebbe che fossimo all'inizio di un'era in cui si paventa un interesse nuovo, quello di scoprire che cos'è l'Architettura. Viceversa, è bene ribadirlo, l'Architettura è una vicenda antica, ormai espressione di millenni di storia, manifestazione dell'uomo che attraverso la propria evoluzione culturale si è sempre più allontanato dall'ambiente naturale per costruire il proprio ambiente artificiale o meglio l'ambiente che a lui era più consono e adatto, quello antropico. E questa non è una vergogna, è una realtà.

Del resto un famoso antropologo, Arnold Gehlen, in uno dei suoi speciali trattati, "L'UOMO", afferma: "Dove per l'animale sta l'ambiente per l'uomo sta la cultura".

Oggi sembra, almeno nel nostro Paese, che questo processo sia decaduto e tutto debba ricominciare daccapo impegnando uno sforzo terribile per affermare l'Architettura, o meglio per riappropriarci di ciò che da millenni è stato un punto fondamentale del rapporto tra uomo ed ambiente costruito. In alcuni casi parlare di Architettura sembra uno spreco di giardini verdi, sembra che l'architetto impersoni un orco e che con le proprie matite infesti il mondo di brutture e di cose inutili. È utile solo quello che spesso una politica miope decide, cioè l'edilizia, la necessità del riparo fisico; lo spirito non serve, la bellezza non serve, l'estetica nell'espressione più alta non serve, il colore non serve. Noi architetti crediamo il contrario.

Crediamo che agli esseri umani serva l'estetica, il colore e la bellezza, serva l'arte e l'Architettura, la quale rappresenta una delle scienze umanistiche più complesse che possano esistere. L'Architettura è responsabile, è complice del benessere umano, la buona Architettura ispira unione, amore, cordialità e rispetto tra uomo ed uomo, essa rappresenta pertanto il benessere fisico e la soddisfazione dei sensi.

L'edilizia è altra cosa, questa non coglie la complessità delle problematiche che prima dicevo. L'edilizia spesso è sterile, non conduce l'uomo verso il benessere psichico, dando solo ed esclusivamente risposte materialistiche. In Italia da tempo abbiamo sostituito di fatto l'Architettura con l'edilizia. È fondamentale che la politica intelligente ritrovi la strada per investire in Architettura, cercando di invertire il processo che attualmente sta degradando il nostro paese; per fare ciò occorre serietà e rispetto verso chi lavora nel senso giusto. Costruire la città nuova vuol dire dialogo, vuol dire confronto, vuol dire operare con chi è capace di fare Architettura, quella vera che prima dicevo, quella che davvero serve all'uomo moderno.

È necessario sfrondare le normative dei nostri regolamenti da nefande espressioni di conservatorismo sterile e becero, bisogna pensare ad un'Architettura legata ai nostri tempi, ma soprattutto organica e condivisa, che cresca insieme ai cittadini e ai suoi fruitori.

"Architettura oltre la provincia": se intendiamo come provincia l'Italia, si merita allora di affacciarsi alle province, ovviamente intese come nazioni; se viceversa vogliamo parlare della nostra Provincia di Pisa credo che davvero negli ultimi anni la denuncia di mancanza di Architettura sia stata forte. Sia l'Ordine degli Architetti della Provincia di Pisa, che rappresento, sia i movimenti e le attività culturali del territorio hanno sviluppato un forte movimento culturale nell'ambito dell'Architettura. Mi riferisco in modo particolare a Level 4 Architecture, voluta e diretta dal collega architetto Andrea Mannocci, che ha portato nella nostra Provincia architetti internazionali, consentendo di confrontarci con altri paesi europei. Tra gli eventi che in questi anni sono stati portati a termine a mio avviso il più importante è stato quello di aprire gli studi degli architetti pisani consentendo una permeabilità tra idee, tra approccio di lavoro, tra spazi di vita e soprattutto un confronto sereno sulle tematiche dell'Architettura. Inoltre bisogna richiamare l'attenzione verso il prezioso lavoro della rivista Architetture Pisane, diretta dal collega Architetto Roberto Pasqualetti, una rivista che fissa gli eventi, coglie la struttura portante dell'Architettura e fa sì che vi sia un forte coinvolgimento tra società civile, politica ed Architettura.

Attraverso queste persone e queste energie per l'Architettura, tutti gli architetti della Provincia di Pisa rappresentati dall'Ordine hanno voluto ultimamente portare a Pisa tre grandi Architetti: Mario Botta, Alvaro Siza e Soto De Moura, i quali non hanno solo fatto lezioni solo di Architettura ma vere e proprie lezioni di vita e di pensiero, facendoci capire come sia fondamentale fare buona Architettura. A queste manifestazioni hanno partecipato centinaia di architetti sia della nostra provincia sia di altre parti d'Italia a dimostrazione di come siamo assetati di informazioni su ciò che succede oltre i confini nazionali, e devo dire che a volte provo amarezza nel vedere l'Italia, fanalino di coda dell'Europa nel campo dell'Architettura. In Italia solo il 10% della progettazione architettonica viene affidata agli architetti, il resto viene progettato e seguito da altre professionalità che con l'Architettura poco hanno a che fare. In Italia molti progetti oggi vengono definiti in base agli input progettuali dettati dalle agenzie immobiliari che non tengono certo conto delle esigenze qualitative dell'Architettura bensì sono solo proiettati verso risultati economici.

In questi incontri, lo devo dire con grande soddisfazione, sono stati coinvolti i politici pisani che hanno dimostrato un interesse straordinario per questi eventi e sono sicuro che il nostro fare e dire di Architettura non lascerà loro insensibili augurandoci davvero che sia rivalutata questa scienza così determinante per il benessere dell'umanità.



Si fa cultura quando l'esperienza accede alla dimensione della divulgazione.

Questo sintetico concetto può riassumere pienamente l'attività di LEVEL 4 architecture, manifestazione nata dall'esigenza di un gruppo di giovani architetti di incontrare, ricercare e sperimentare l'Architettura, portata avanti con cadenza biennale ed implementata con passione e coraggio fino a divenire con Rizoma (biennale dei giovani architetti italiani) evento di rilevanza nazionale.

L'architettura autoreferenziale, l'architetto chiuso nella propria dimensione di esteta o di sapiente della dottrina abbandona la sua logora figura, si annulla il divario generazionale, si aprono gli studi per conoscersi e confrontarsi; la dimensione locale si dissolve in un *continuum* rivelando passione, intuizione, arte del fare di ogni architetto.

Il sistema divulgativo si arricchisce della BIDIREZIONALITÀ DEL CONFRONTO E DELLO SCAMBIO. Tutto ciò che caratterizza il "condensatore Level 4", incontri, mostre, convegni viene fissato in pubblicazioni che hanno lo scopo essenziale della divulgazione.

La dimensione del progettista, spesso marginalizzata nel baratro della solitudine e dell'indifferenza, grazie alla ritrovata dimensione dello scambio e del confronto, ritrova la sua essenza etica e sociale.

Gli incontri negli studi degli architetti della provincia di Pisa sono stati tutto questo per chi come noi anello più o meno forte di un sistema, è divenuto elemento di una collettività desiderosa di conoscere, incuriosita dal confronto e consapevole della propria responsabilità.

Dagli incontri negli studi alle conferenze al Museo Piaggio degno palcoscenico di rilevanza internazionale, dalla biennale dei giovani progettisti under 40 al premio "Vespa per l'architettura" Level 4 è riuscita ad acquistare la dimensione, non comune nell'architettura italiana, del confronto prescindendo dalla presenza di scuole di pensiero.

Il Quinto Livello quindi: il Confronto, il network, la consapevolezza del ruolo etico e sociale dell'Architetto.

Il Quinto Livello rimanda inevitabilmente ad una dimensione del confronto che dovrà essere *fluida*, specchio delle dinamiche della società attuale, il quinto livello generato dovrà alimentarsi di nuovi canali di indagine, nuovi campi di ricerca e pone nella stimolante condizione di mantenere intenso, vibrante, ma soprattutto ATTUALE il tema del prossimo Level 4 architecture del 2010.



Level 4 architecture, in questa seconda edizione, si è dimostrata una piattaforma di incontro e dibattito su temi contemporanei di architettura che, attraversano la cultura globale, e sono discussi su riviste specializzate e nel web. Molto spesso alle conferenze e negli incontri si è sentito parlare o dire, che la provincia non ha più quel ruolo secondario nel dibattito culturale ma è che è la nutrice di fermenti e invenzioni che possono catturare l'interesse generale del mondo culturale architettonico contemporaneo; l'esperienza di LEVEL 4 architecture ne è la dimostrazione.

È una conferma importante aver vissuto gli incontri di architettura con questi importanti architetti riuniti in tre diverse occasioni discutendo di non formal, di terzo paesaggio o di psicologia degli spazi costruiti. È fantastico pensare di aver assistito in anteprima alla presentazione del progetto della nuova Università Bocconi di Milano, da parte dello studio Irlandese *Grafton architect*, premiato con la medaglia d'oro per l'architettura a Barcellona o, di aver assistito in diretta alla proclamazione del vincitore, l'architetto Julien De Smedt, per il progetto del trampolino della nuova pista di skijump di Oslo a Holmenkollen che dovrà essere completata per il 2010, prima del Nordic World Championships di Oslo del 2011. Allo stesso tempo aver visto ed ascoltato dalle parole di Carme Pinòs il suo nuovo progetto per l'edificio *de vivendas en la placa de la Gardnuya* a Barcellona, o aver scoperto con incredibile stupore l'uso e l'utilizzo in architettura del cemento armato con fibre di amianto da parte di Rudy Ricciotti, o gli innovativi edifici a torre eolica dello studio Boeri o l'unicità della cantina Antinori dello studio Archea, totalmente interrata e simbolo di una nuova tendenza dell'architettura che si mimetizza con il paesaggio. Una sintesi di tematiche e discussioni che confermano quello che ho sempre pensato e ovvero individuare temi di discussione contemporanea o probabili scenari progettuali ed invitare personalità che lavorano sulla ricerca contemporanea di architettura, discutendone i risultati culturali e le idee attuali ed efficaci.

Come non ricordare cosa sta accadendo all'architettura ed a questa generale tendenza non formal degli spazi progettati e costruiti e constatare ciò nel lavoro di Rudy Ricciotti, Archea e JDS architect che hanno evidenziato con i loro progetti questa tendenza.

È stato interessante verificare come il linguaggio architettonico e spaziale sia entrato decisamente in un "campo espanso" dove l'ispirazione formale e pragmatica si trova in una miriade di discipline e tecnologie e, constatare che si ricerca la molteplicità e la pluralità dell'architettura in un confine indefinito.

Non scorderò il clima rovente della conferenza tutta al femminile, *wonder woman architect*. Molte le critiche per aver invitato solo la presenza femminile alla conferenza ed invece, abbiamo avuto ragione; sia per il tema proposto, riflettere su quanto sia importante lo spazio costruito per l'uomo e per i progetti visti, sia per la dedica della conferenza all'architetto paesaggista, Maggie Keswick Jencks che molto ha svolto su questo tema e che prima della sua scomparsa, scrisse un saggio "A View from the front line", che descriveva una sorta di mappa progettuale, con informazioni, supporti psicologici, e consigli, per realizzare spazi che possano aiutare psicologicamente e realmente persone colpite dalla sua stessa malattia e, sia, infine, perché si è parlato almeno per una volta, finalmente, solo al femminile. Non è discriminante pensare questo se realmente le discriminazioni non esistessero più, ma, dato che esistono sempre, è stato importante far capire quanto importante sia per noi superarle definitivamente.

Ed infine la conferenza sul terzo paesaggio; regioni, aree periferiche o temi e programmi, fino ad oggi trascurati, ci offrono un "terzo paesaggio" per l'architettura contemporanea. Queste aree, rappresentano i terreni dove poter sviluppare la biodiversità architettonica? Dopo la conferenza penso proprio di sì. Circa due mesi dopo si parla di lavorare sulle periferie, di costruire aree sostenibili e verdi. Credo che i progetti dello studio Olandese West 8 e dello studio Boeri abbiano individuato delle possibili direzioni su cui potremmo lavorare nei prossimi anni.

Cosa pensare allora? Che ci siamo riusciti? che abbiamo incontrato più di mille persone? che abbiamo parlato di architettura e forse contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica e quella specializzata? Penso che quello che abbiamo fatto è stato importante per noi, e, allo stesso tempo importante anche per altri e che questo servirà per fare meglio la prossima volta. Johann Wolfgang van Goethe disse: QUALUNQUE COSA TU POSSA FARE O SOGNARE DI FARE, INCOMINCIALA, L'AUDACIA HA IN SÉ GENIO, POTERE, MAGIA. INCOMINCIALA ADESSO. Questo è esattamente ciò che faremo nel prossimo LEVEL 4 architecture nel 2010.



Credo che esista, almeno in architettura, una legge delle generazioni che recita: ad una sfortunata ne segue una più fortunata e viceversa. La mia, dei cinquantenni, per esempio, segui quella dei sessantenni che, già in crisi di incarichi, si riversò nell'Università, occupandola. Rimasero solo posti in seconda fila o negli strapuntini. Non meno disgraziati furono i concorsi di progettazione. Personalmente ricordo di averne vinti tre senza esito, per decidere che avrei fatto meglio ad occuparmi di altro. La generazione che ci segui, quella che oggi ha tra i quaranta e i quarantacinque anni, ha vissuto una stagione più fortunata dal punto di vista delle occasioni professionali. Un po' perché era piena di energie nel momento in cui scoppiò Tangentopoli e alcune amministrazioni comunali, soprattutto nel nord, decisero di fare pulizia negli incarichi, di puntare su volti nuovi, di lanciare qualche concorso che poi sarebbe stato realizzato. Un po' perché i giovani hanno capito, anche grazie ai programmi Erasmus, che bisognava cercare occasioni di lavoro all'estero e che è definitivamente tramontata l'epoca dell'architetto legato a un particolare contesto geografico. Un po' perché hanno vissuto i vantaggi dell'effetto Bilbao, un periodo cioè in cui in molti hanno cominciato a credere nell'architettura e se molti incarichi sono andati alle star affermate, qualcuno è toccato anche ai giovani più promettenti. Il risultato però è che i quarantenni hanno fatto piazza pulita degli incarichi su piazza. E hanno lasciato poco e nulla ai sempre più numerosi architetti che li seguivano. Ciò alla generazione dei trentenni. Come testimonia il fatto — che per un critico è inquietante — che mentre tra i quarantenni non si fa fatica a elencare una cinquantina di gruppi più o meno noti, non si riesce a individuarne tra i più giovani che poche unità. Quando quindi mi è stato proposto di seguire, offrendo i canali della presS/Tletter, questa ricognizione di architetti under quaranta, ho accettato con entusiasmo. Ero curioso di sapere e oltretutto mi sentivo in colpa della mia ignoranza. Per tale motivo ho premesso che sarebbe stato meglio alzare — o, meglio, di abbassare — il limite di età agli under trentacinque. Mi è stato, e non senza ragioni, però fatto notare che con una soglia del genere si correva il rischio di un gigantesco flop. Che gli architetti realizzano tardi, anzi tardissimo, le loro prime opere. Che la stessa rivista Casabella, con il suo almanacco, ha dovuto di fatto annullare i limiti di età sino a immettere gli ultracinquantenni (tanto più che adesso non si chiama più Almanacco della giovane architettura).

E che in fondo non era un male se poi — come è successo — accanto a volti nuovi se ne trovassero altri che lo erano meno.

Le osservazioni erano pertinenti: tanto è vero che il flop non c'è stato. Tutt'altro. E, inoltre e per fortuna, di progettisti poco conosciuti — almeno da me — se ne sono visti molti e con lavori di ottima qualità. Insomma devo dirlo sinceramente: gli esiti sono stati in gran parte una sorpresa e anche molto piacevole. Cosa ho notato? Direi quattro cose.

La prima, ed era prevedibile, è che i lavori presentati sono quasi sempre di piccole dimensioni. È difficile, se non impossibile, che in Italia si abbia il coraggio che si ebbe in Francia quando il museo Pompidou fu affidato a progettisti trentenni. Del resto anche nella vita politica la nostra è una gerontocrazia e non si vede perché questo desolante squallore non si debba riflettere anche nell'attività del costruire. Ciò che è però interessante è che oltre agli arredamenti e alle casette unifamiliari sono state interventi puntuali, consistenti in sistemazioni di aree o contesti difficili o degradati. Segno che i giovani si stanno specializzando in una attività che presto fornirà molte occasioni professionali: la riqualificazione dell'ambiente urbano, cioè la cancellazione degli errori del passato, quando si costruiva pensando più alla quantità che alla qualità.

La seconda nota riguarda l'approccio quasi sempre soft e non privo di valenze ecologiche. Manca, forse per paura di perdere l'incarico tanto faticosamente acquisito, una forte tensione sperimentale. Il gusto per l'eccesso che se a volte produce fallimenti giganteschi, in alcuni casi è la premessa della grande architettura. Il realismo, infatti, se da un lato produce opere molto ben fatte e credibili, dall'altro si limita a un superficiale buon gusto, che è uno dei mali endemici della nostra architettura. Non voglio poi pensare a cosa succederà ad alcuni di questi progettisti quando diventeranno più anziani. E, come succede (speriamo che non sia il caso), l'energia creativa si affievolirà per far posto al mestiere.

La terza osservazione riguarda l'uso delle tecnologie. Sembra esauritasi la passione per blob e sfogliatelle digitali e, in genere, l'high tech. C'è invece molta voglia di lavorare con mezzi semplici. Ciò, ovviamente, non dipende solo da ragioni economiche ma fa parte di una nuova sensibilità formale, forse causata dalla crisi di un certo modello di sviluppo che è venuto alla luce a partire dall'11 settembre 2001. Pochi però si avventurano nel campo — a mio avviso molto promettente — del low tech.

La quarta osservazione è di tipo geografico. Se i quarantenni hanno lanciato la cosiddetta generazione Erasmus, adesso ne sta nascendo una decisamente transnazionale. Forse potremo chiamarla la generazione Europa. Dove gli scambi non sono più episodici ma implicano solide partnership. Almeno il dieci per cento dei gruppi selezionati sono misti. E devo dire che, di regola, sono quelli che producono i risultati più convincenti. Alcuni come Ufo e LAN, Silvio D'Ascia li conoscevo già. Altri quali Nabito, Mab Arquitectura, Load Architecture, Hermanitos Verdes Architetti, sono stati una piacevole sorpresa. Altri quali Estudio Barozzi Veiga una rivelazione. Per molti di loro, e soprattutto per questi ultimi, non è difficile prevedere una sempre maggiore notorietà.



Secondo Vitruvio, l'architetto doveva sapere fare un po' di tutto e possedere una cultura omnicomprensiva: essere esperto nella teoria e nella pratica professionale, colto in tutti i sensi, portato nel disegno, istruito nella geometria, conoscere la storia e la filosofia, capire la musica, possedere nozioni di medicina, essere al corrente delle opinioni dei giuristi e sapere di astronomia e astrologia. Quasi due millenni dopo, Adolf Loos tagliava corto: per lui l'architetto non era che un muratore che aveva imparato il latino. L'elencazione vitruviana e l'ironica boutade dell'architetto viennese, hanno in comune la visione di un architetto generalista, una sorta di artigiano colto che oltre a saper fare bene il proprio lavoro è in grado, grazie al suo sapere e alla sua esperienza, di rispondere ai bisogni del committente in termini impeccabilmente progettuali. Nel nostro secolo, il profilo professionale si è ulteriormente allargato in quanto deve rispondere a bisogni sempre più sofisticati la cui soddisfazione deve passare attraverso meccanismi di progettazione e realizzazione sempre più complessi. Ne deriva una curiosa polarizzazione; da un lato si sviluppano grandi studi professionali, che assicurano una progettazione integrata con una somma di specializzazioni diversificate paragonabile ad un meccanismo industriale, e dall'altro progettisti "artigiani-artisti" che mettendosi fuori dai meccanismi industriali, ritagliano una loro libertà che presumono incontrovertibile, appagano le ambizioni culturali di una committenza di nicchia.

I 12 incontri presso gli studi di alcuni architetti della provincia di Pisa, all'interno del progetto culturale "Level 4", hanno mostrato come questa polarizzazione sia presente sul nostro territorio e come entrambe le visioni, si siano posizionate perfettamente all'interno del sistema. I lavori che tutti gli studi di Architettura hanno presentato, ha mostrato una vitalità e una ricerca progettuale che travalica le richieste sociali attuali; questa capacità critica riscontrata in tutte le opere esposte, di fatto, anticipa culturalmente queste necessità, svelando i bisogni non ancora manifesti e ponendosi come interlocutore privilegiato per il miglioramento di una qualità di cui vi è una profonda necessità. La sfera della progettazione ha riguardato tutte le tematiche architettoniche, dai nuovi modelli residenziali all'edilizia specialistica, mostrando una varietà di proposte e realizzazioni innovative rispetto ai parametri edilizi esistenti sul nostro territorio. La presenza sempre costante di un nutrito pubblico composto da professionisti, amministratori, imprenditori, e singoli cittadini, ha contribuito al raggiungimento degli obiettivi che l'iniziativa si era prefissa: divulgazione e sensibilizzazione culturali dei temi dell'architettura, visibilità e conoscenza delle realtà professionali locali e promozione della qualità architettonica. La scelta degli studi per questa edizione, si è rilevata particolarmente interessante; si è cercato di coniugare e di confrontare le diverse generazioni di architetti pisani, percorrendo un filo ideale tra la memoria storica del giovane Ordine degli architetti di Pisa. Partendo dalla generazione degli studi Martini e Ruggeri, Santi, Baldassarri, Braschi e Sereni, si è passati alla generazione intermedia degli studi Linciano, Cristofani, Catarsi e Guggi, Tolaini e Pagni, Colucci sino a terminare alla generazione dei giovani architetti Frassi e Doveri. Nonostante le differenze anagrafiche e professionali tra i vari progettisti, elemento comune di tutti gli incontri è stato il rinnovamento e la ricerca di una qualità contemporanea; la volontà di proporre idee, soluzioni e nuovi modelli che si confrontano con il presente e che guardano al futuro. Alain de Botton nel suo libro "Architettura e felicità" direbbe "come vorremmo che fossero le cose e quanto incomplete sono le nostre vite".

expanded field pisa

incontri negli studi degli architetti pisani